



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA

**La comunità come spazio di cura:
interventi educativi e relazionali
nei servizi per minori**

**The community as a space for care: educational
and relational interventions in services for minors**

Relatore: Chiar.ma
Proff.ssa Raffaella Maggi

Tesi di Laurea di:
Matteo Bussaglia

A.A. 2025/2026

INDICE

•	INTRODUZIONE	1
•	CAPITOLO 1- LA COMUNITA' PER MINORI	3
	1.1 cosa sono le comunità educative per minori?	3
	1.2 Evoluzione storico legislativa	7
	1.3 ruolo dell'educatore all'interno delle comunità e gli strumenti che utilizza	11
•	CAPITOLO 2 – L'EDUCATORE E IL MINORE NELLA COMUNITA'	19
	2.1 questionario educatori	19
	2.2 questionario ragazzi	21
	2.3 analisi dei risultati	24
•	CAPITOLO 3- IL PROGETTO DEL MIO TIROCINIO....	30
	3.1 storia della Casa di Max	30
	3.2 come si struttura un progetto nella comunità	33
	3.3 la mia esperienza di tirocinio	39
	3.4 progetto tirocinio	41
	3.4.1 Assessment	41
	3.4.2 il progetto	42
•	CONCLUSIONI	46
•	BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	48
•	RINGRAZIAMENTI	51

INDICE TABELLE, GRAFICI E FOTO

Tabella 1: Minorenni e giovani adulti in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2024, secondo la nazionalità e il sesso	6
Tabella 2: tipi di comunità	10
Tabella 3: Progetto Educativo Individuale ASP Paolo Ricci	16
Tabella 4: si basa sulle risposte di un questionario fatto ai ragazzi della comunità la “Casa di Max”	26-27
Tabella 5: rappresentazione delle criticità e strategie educative	44
Figura 1: tabella presa a pag.125 Paradiso, L. (2020). La progettazione educativa e sociale. Modelli, metodologie, strumenti. Mondadori Università	17
Grafico 1: L'analisi delle risposte rispetto alla prima domanda	25
Grafico 2: L'analisi delle risposte rispetto alla seconda domanda	25

Introduzione

La mia tesi nasce dall'esperienza del tirocinio che ho svolto presso una comunità per minori, La Casa di Max, ed è proprio da questa che ho compreso come sia fondamentale mettere in evidenza il ruolo che le comunità per minori o case famiglia hanno nel contesto della cura e tutela dell'infanzia. Queste strutture spesso vengono viste in maniera negativa, perché viste come luogo che allontanano i figli dalle famiglie d'origine e dalle proprie case di appartenenza. Il punto focale di questa tesi è quello di dare valore alla comunità come luogo dove attraverso lavoro di varie figure di riferimento e l'intreccio di storie e creazione di nuove relazioni, il minore possa trovare un posto accogliente e che possa dargli stabilità emotiva, benessere fisico e sviluppo psicofisico, che precedentemente non aveva, a causa di una fragilità della famiglia. La struttura va ad offrire attraverso dei progetti individuali la rinascita del ragazzo andando a trasformare dei minori con un disagio pregresso in giovani adulti consapevoli e più responsabili delle proprie scelte e del proprio futuro; sono gli Educatori che attraverso il loro agire educativo e le loro conoscenze fanno avvenire questa metamorfosi. Per poter sviluppare queste tematiche ho voluto suddividere il mio elaborato in tre capitoli.

Nel primo capitolo ho voluto trattare che cosa siano le comunità, che ruolo hanno gli educatori all'interno di esse e che strumenti utilizzano, successivamente ho messo in evidenza la storia di queste strutture in Italia da un punto di vista legislativo e normativo.

Per il secondo capitolo sono partito da un questionario fatto agli educatori della Casa di Max, per poter comprendere come utilizzano gli strumenti a loro disposizione nel loro agire educativo; nel medesimo capitolo ho anche chiesto ai ragazzi della medesima comunità, sempre attraverso un questionario, come fosse vivere all'interno della comunità, quali miglioramenti avevano trovato in loro stessi dall'inizio della loro permanenza; in questo modo ho potuto avere uno sguardo autentico sull'argomento.

Nel terzo ed ultimo capitolo mi sono soffermato sulla storia della comunità la Casa di Max per far sì che li leggerà questa tesi abbiamo una conoscenza su una realtà di Ancona, che dal 1984 aiuta i minori in difficoltà; inoltre ho messo in evidenza come si struttura un progetto all'interno di una comunità, dalla fase di ideazione a fino alla sua conclusione, prendendo come riferimento quello che durante il mio tirocinio ho portato avanti.

Capitolo 1

1.1 cosa sono le comunità educative per minori?

Nel dizionario Treccani la parola comunità deriva dal latino *communitas* - *communitatis* «comunanza», der. di *communis* «comune». In senso ampio esso rappresenta l'insieme di persone unite da una relazione o da vincoli che formano un tutto. Nella società moderna il concetto non è solo legato all'insieme di relazioni affettive e sociali, ma anche come spazio educativo e di cura. Parallelamente, il termine “minore” assume in ambito giuridico e psicoeducativo un significato specifico: indica il soggetto di età inferiore ai diciotto anni, titolare di diritti e meritevole di tutela integrale, secondo quanto sancito dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989) e dalla legge italiana n. 176/1991. Il minore è dunque riconosciuto come persona in sviluppo, con bisogni propri di crescita, educazione e protezione (Nazioni Unite, 1989).

La comunità educativa per minori è un luogo che si propone di ricreare un clima familiare, in modo tale da dare al minore uno spazio dove crescere e trovare una nuova identità, con più consapevolezza data dalle esperienze fatte in luogo protetto.

La comunità per minori è una struttura per i ragazzi fino a diciotto anni, che vengono allontanati dalla famiglia. Tale intervento si fonda sul principio in cui è necessario “creare un mondo a misura di bambino, che gli garantisca il diritto a crescere e a sviluppare la personalità in un clima di amore e comprensione, sotto la cura e la responsabilità dei genitori”¹. Quindi in una condizione ordinaria, la famiglia dovrebbe rappresentare il principale contesto di cura e di crescita del minore. Tuttavia in alcune situazioni essa non è in grado di tutelarne adeguatamente la qualità della vita rendendo necessario l'inserimento in una comunità educativa.

Cerrocchi e Dozza (2019)² individuano i fattori che portano all'allontanamento dal nucleo familiare:

1. L'assenza di un nucleo familiare, quindi si tratta di minori orfani o stranieri non accompagnati

¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, i bambini e gli adolescenti negli istituti per minori, (2004).

² Cerrocchi, Dozza, 2019c

2. Disorganizzazione familiare, dove la figura di riferimento per il minore non si riconosce all'interno del ruolo genitoriale, portando ad una disorganizzazione spaziale e temporale. Creando nel tempo situazioni di trascuratezza materiale e affettiva nei confronti del figlio
3. Inadeguatezza educativa che compromettono lo sviluppo e la sicurezza del bambino, sottoforma di vari tipi di violenza (fisica, verbale, sessuale, psichica)
4. Rischio devianza del minore, non dovuto a problemi familiari, ma ad atti criminali compiuti dal ragazzo. Quindi poi inseriti in strutture come comunità per la pena alternativa al carcere o IPM (Istituto Penale Minorile).

Altri autori mettono in evidenza ulteriori fattori di rischio, oltre a quelli sopra elencati, che possono compromettere le facoltà genitoriali. In particolare troviamo il ruolo dell'abuso di sostanze, dei comportamenti devianti o anti-sociali che possono compromettere in modo significativo la cura del figlio.

La struttura della comunità è pensata per ricreare l'ambiente familiare, infatti è dotata di cucina, salotto, camere, bagni e a volta spazi esterni, è arredata per ricreare l'idea di una casa dove gli ospiti posso sentirsi protetti e poter instaurare rapporti e relazioni personali.

La struttura accoglie i minori che rendono necessario un percorso fuori dal nucleo familiare, così da poter equilibrare lo stato emotivo, di apprendere nuove abilità o scoprire abilità nascoste, superare condizioni di disagio di natura psicologica, fisica e relazionale, favorendo il benessere globale della persona e di fornire competenze adatte per le cure del sé.

La Comunità è un luogo educativo ambivalente, protetto ed esposto, al tempo stesso, è quindi coinvolto in dinamiche, interne ed esterne, molto differenti che ne condizionano le modalità d'intervento e d'esistenza.

Luogo "protetto" dicevo: perché il suo scopo resta quello di accogliere e proteggere, tutelare dei bambini in crisi, dei bambini in difficoltà offrendo loro uno spazio alternativo alla famiglia perturbata e/o perturbante quando non destrutturante.

Ma è anche un luogo "esposto", a rischio. Non è un vaso ermetico: ma è un alambiccio comunicante, ed in quanto tale inserito, suo malgrado, in un contesto.

Il contesto non è soltanto quello sociale, ma è rappresentato anche dalle aspettative degli attori del sistema stesso.

I bambini, in primo luogo, si attendono delle cose, si immaginano la comunità in un certo modo: di solito non tanto bene. Molti pensano di essere lì per “punizione”, altri hanno ben chiaro che si tratta di un “passaggio”, tutti chiedono, in maniera più o meno conscia, una forma di “protezione”. (Bertani, 2015, p.1).

Il Sole 24 Ore pubblica nel 2023 un articolo “Comunità per minori, in Italia dati disomogenei e criticità sui fondi”, in cui analizza la situazione e i numeri delle comunità per minori in Italia. L’articolo si sofferma principalmente su due fattori: la mancanza di una banca dati nazionale aggiornata e i numeri dei minori in comunità. Mi soffermo principalmente sull’ultimo fattore, ovvero i numeri all’interno delle strutture. Questi numeri sono stati raccolti nel 2019 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, come viene riportato nell’articolo: “Al 31 dicembre erano 14 mila i bambini e ragazzi di 0-17 anni accolti nei servizi residenziali per minorenni, al netto dei minori stranieri non accompagnati (pari a circa 7mila), in crescita costante dal 2015. Di questi, 3500 erano accolti con genitori. I dati del ministero sono sostanzialmente in linea a quelli raccolti dall’Autorità Garante per l’infanzia e l’adolescenza nella raccolta elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni (27 su 29). L’indagine mostra numeri in salita rispetto al 2019 e 2018: a fine 2020 erano 23.122 i bambini e i ragazzi ospiti delle 3.605 comunità per minorenni attive in Italia (comprese quelle terapeutiche), 15mila al netto degli stranieri non accompagnati. Duemila hanno tra i 18 e i 21 anni”. Alla fine del 2024 emerge dal Quaderno della ricerca sociale n.66 del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali che i servizi sociali italiani hanno seguito un numero molto elevato di minori. Secondo tale monitoraggio risultano presi in carico 345.083 minori includendo anche minori stranieri non accompagnati, inoltre se andiamo a considerare anche i ragazzi presi in carico anche solo per un periodo dell’anno il numero sale a 347.327 per riportarlo un contesto relativo vuol dire che oltre 40 minori ogni mille residenti sono stati seguiti dai servizi sociali³.

³ AIBI – Amici dei Bambini. (2025, 20 dicembre). *Minori fuori famiglia, i numeri del 2024*. AIBI Cooperativa Sociale. <https://www.aibi.it/coopaibc/minori-fuori-famiglia-numeri/>

Tabella 1(6) – Minorenni e giovani adulti in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2024, secondo la nazionalità e il sesso.

Periodo di presa in carico	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
Presi in carico per la prima volta nel 2024	5.415	699	6.114	1.573	115	1.688	6.988	814	7.802
Già precedentemente in carico	10.012	961	10.973	3.166	271	3.437	13.178	1.232	14.410
Totale soggetti in carico	15.427	1.660	17.087	4.739	386	5.125	20.166	2.046	22.212
<i>di cui per provvedimenti di:</i>									
Messa alla prova	4.900	356	5.256	1389	63	1.452	6.708	419	6.708
Misure cautelari delle prescrizioni e permanenza in casa	567	30	597	181	19	200	797	49	797
Percorsi di rieducazione	214	30	244	17	0	17	231	30	261
Misure penali di comunità/ Misure alternative alla detenzione	435	21	456	168	16	184	640	37	640
Sanzioni sostitutive	6	0	6	3	0	3	27	0	9
Pene sostitutive	16	0	16	12	1	13	9	1	29
Misure di sicurezza	72	1	73	25	1	26	99	2	99

Il ministero della giustizia (2025) riporta sia il dato complessivo dei soggetti in carico, sia alcune fasce di utenza, destinatari di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria minorile. Si tratta dei provvedimenti di messa alla prova, delle misure cautelari delle prescrizioni e della permanenza in casa, delle misure penali di comunità/alternative alla detenzione, delle sanzioni sostitutive delle pene brevi e delle misure di sicurezza. (tabella 1)

All'interno dello stesso documento del Ministero della Giustizia (2025), viene riportato come gli Uffici di servizio sociale per i minorenni, intervengono a favore dei minori inseriti nei servizi residenziali della Giustizia Minorile, (Istituti penali per i minorenni, Centri di prima accoglienza e comunità) che ancora devono essere giudicati, l'intervento avviene partecipando alle equipe multidisciplinare dei servizi ospitanti e nella formulazione di Progetti Educativi Individualizzati.

I dati mostrano un aumento delle prese in carico, questo sta a significare come la comunità e gli educatori abbiano un ruolo sempre più importante. Poiché essa è un luogo dove le storie di chi ci vive si intrecciano, creando un sentimento di accettazione dell'altro, andando a creare dei legami e imparando cose nuove; tutto questo è grazie al lavoro di rete tra operatori, ragazzi e il territorio.

La vita in comunità è un'esperienza che ti cambia e ti forma, perché bisogna cambiare e adattarsi al posto in cui si vive, quindi cambiando dei modi di fare e seguendo delle regole nuove, ma soprattutto cercando di capire l'altro e accettando le sue difficoltà e ansie. L'educatore deve cercare di prendere quello che il bambino mette in gioco di sé e lavorarci per poterlo aiutare; l'operatore deve creare un senso di appartenenza alla comunità perché non si può pensare che basti che i minori vivano nella stessa struttura per farli sentire accolti nella comunità.

1.2 evoluzione storico-legislativa

In Italia, il dibattito culturale relativo alla necessità di indirizzare i servizi sociosanitari alla promozione, al sostegno e allo sviluppo integrale della persona umana, nonché alla tutela dei suoi diritti fondamentali, risultava già avviato tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta. Questo dibattito portò ha un cambiamento nel campo educativo e riabilitativo.

Per la nascita delle comunità per minori non si può non ricordare la Legge 180, comunemente detta "Legge Basaglia", perché è proprio questa da una nuova visione del paziente, che passa ad essere semplice assistenzialismo, ma dando dignità e valore alla vita della persona. Inoltre grazie a questa a legge si passa da grandi strutture a piccole

strutture dove il rapporto con il paziente diventa centrale e non più marginale ed anche i rapporti non sono più gerarchici ma educativi e d'aiuto.

Nell'ambito delle comunità per minori, le strutture non erano più isolate dal mondo, ma incluse nel territorio, per far sì che gli utenti potessero interagire con questo e diventarne parte a tutti gli effetti.

In questo clima di cambiamento non si sono solo modificate le strutture ma anche il ruolo di educatore, infatti si passa da persone che lo facevano per ideali politici, religiosi o sociali, a educatori professionali preparati e consapevoli del loro ruolo e con una preparazione in grado di creare una progettazione e una relazione d'aiuto. L'interessamento verso i minori e la loro tutela si notò con l'introduzione di nuove leggi come quella sull'affido familiare; con il D.P.R 24 luglio 1977, n 616 viene trasferito alle regioni potere decisionale in alcuni settori come l'assistenza sociale, successivamente viene introdotta la legge n.184 il 4 maggio 1983, che disciplina l'adozione e l'affido di minori, andando a stabilire il diritto del minore di crescere in una famiglia, definendo i requisiti per l'adozione e l'affidamento, successivamente modificata con la Legge 28 marzo 2001, n.149 andando a rafforzare i principi di tutela del minore.

Ma proprio durante gli anni ottanta che le Politiche Sociali per poter arginare i nuovi problemi che si stavano proponendo come la tossicodipendenza, l'immigrazione si ispirano a nuove soluzioni di accoglienza. In risposta a tali criticità, si sviluppano modelli innovativi di accoglienza e intervento. In questo contesto prendono avvio le prime esperienze sperimentali: comunità pedagogico-assistenziali di tipo convittuale, case-famiglia fondate sulla convivenza stabile di una coppia adulta e ispirate a un modello di vita familiare, comunità educative rivolte ad adolescenti e giovani con funzioni di sostegno scolastico e ospitalità. Legge 19 luglio 1991, n. 216, ci si concentra sulla prevenzione di coinvolgimenti di minori in attività criminose, attraverso il finanziamento di progetti di enti locali e progetti specifici. Sei anni dopo attraverso la Legge 28 agosto 1997 n.285, vengono stanziati dei fondi nazionali che hanno come finalità:

a) realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri;

- b) innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- c) realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche;
- d) realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche;
- e) azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione. (Legge 28 Agosto 1997 n. 285) (tabella n.2)

Denominazione convenzionale	Definizione	Servizi compresi ('nomi' da normative regionali)
Comunità di tipo familiare	La struttura educativa residenziale si caratterizza per la convivenza stabile di un gruppo ristretto di minori con adulti che svolgono funzioni genitoriali, promuovendo un contesto relazionale di tipo familiare e rappresentando la residenza abituale degli ospiti. L'intervento educativo è sostenuto da un'équipe integrata di figure professionali e di supporto, modulata in base ai bisogni del gruppo.	Comunità di tipo familiare; Case famiglia; Servizi residenziali di tipo familiare; Comunità familiare; Gruppo famiglia; Comunità a dimensione familiare.
Comunità educativa	La struttura educativa residenziale si configura come un servizio in cui l'intervento educativo è affidato a educatori professionali, operanti a titolo lavorativo nell'ambito di rapporti pubblici o privati. Essa accoglie un numero contenuto ma relativamente più elevato di minori, organizzati in piccoli gruppi o unità autonome, e si caratterizza per una gestione fondata su turnazioni del personale educativo.	Comunità educativa; Comunità educativo assistenziale; Comunità alloggio; Comunità socio-educative; Comunità alloggio e casa albergo; Comunità alloggio socioassistenziali; Pensionato giovanile; Comunità alloggio-residenziali

tabella 2: tipi di comunità

Sarà proprio grazie alla conferenza Stato-Regioni del 13 novembre 1997, che si avrà una distinzione tra la comunità di tipo familiare e la comunità educativa

Successivamente con la Legge 28 marzo 2001 n 149, si ci sarà ancora più chiarezza sulla questione affidamento e adozioni di minori, infatti citando la seguente legge «Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, [...] è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.[...] Ove non sia possibile è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare». (Legge 28 marzo 2001, n. 149, art. 2).

Questa continua evoluzione dell'iter normativo ci fa capire come nel corso degli anni si sia capito quanto fosse fondamentale creare delle strutture e dei progetti per tutti gli adolescenti a rischio, per dar modo anche a chi è in difficoltà di poter cambiare la propria vita e avere un nuovo futuro. Tutto questo è possibile se c'è un'integrazione della comunità all'interno del territorio ed una collaborazione tra i vari servizi che hanno la presa in carico del minore. Inoltre possiamo concludere che le comunità si sono evolute e si evolveranno con i bisogni dei bambini e dei ragazzi, affinché possa essere uno spazio educativo e non fuori dal tempo e dalla società.

1.3 ruolo dell'educatore all'interno delle comunità e gli strumenti che utilizza

Educare, dal latino “educere”, il suo significato è: “in generale, promuovere con l'insegnamento e con l'esempio lo sviluppo delle facoltà intellettuali, estetiche, e delle qualità morali di una persona, spec. di giovane età⁴. Colui che mette in atto le pratiche educative è l'educatore, questa figura professionale è colui che: ”organizza e gestisce progetti e servizi educativi e riabilitativi all'interno dei servizi sanitari o all'interno di servizi socio-educativi, destinati a persone in difficoltà: minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, disabili, pazienti psichiatrici e anziani. Lavora in équipe multidisciplinari, stimola i gruppi e le singole persone a perseguire l'obiettivo di reinserimento sociale definendo interventi educativi, assistenziali e sanitari rispondenti ai

⁴ Treccani. (s.d.). *Educare*. In *Vocabolario Treccani on line*. Istituto della Enciclopedia Italiana.
<https://www.treccani.it/vocabolario/educare/>

bisogni individuali attraverso lo sviluppo dell'autonomia, delle potenzialità individuali e dei rapporti sociali con l'ambiente esterno"⁵.

Nel mondo dei servizi sociali e sanitari italiani, la figura dell'educatore è articolata in due figure professionali distinte: l'educatore socio-pedagogico e l'educatore professionale socio-sanitario. Anche se entrambe accomunate da un lavoro svolto nel sociale, si differenziano in percorso formativo, nell'ambito di intervento e riferimento normativo. Infatti l'educatore professionale socio-pedagogico fa riferimento alla legge 27 dicembre 2017, n.25, figura in possesso di una laurea triennale nella classe L-19-Scienze dell'educazione e della formazione, andando a lavorare prevalentemente in contesti educativi e sociali e non sanitari. Mentre l'educatore professionale socio-sanitario è una professione sanitaria riconosciuta dal Decreto Ministeriale 8 ottobre 1998, n. 520. L'accesso alla professione avviene attraverso la laurea triennale abilitante nella classe L/SNT2 – Professioni sanitarie della riabilitazione. Questa figura opera prevalentemente nei servizi sanitari e socio-sanitari, andando a lavorare attraverso progetti terapeutici-riabilitativi, con un'equipe multidisciplinare.

All'interno di una comunità il ruolo dell'educatore è fondamentale, perché favorisce l'emersione di potenzialità dell'individuo andando a promuovere uno sviluppo globale e cercando di far aumentare i livelli di autonomia del minore.

L'agire educativo all'interno di una comunità non si esaurisce con trasmettere nozioni base, regole o insegnamenti ma si delinea come un'esperienza condivisa con il minore; è proprio in ogni parola e nel modo di agire dell'educatore che porta un cambiamento nell'utente.

Essere educatore significa mettersi in gioco nella relazione con l'altro, considerando la persona nella sua interezza, andando ad abbandonare lo sguardo giudicante ma ponendosi con una visione aperta per andare oltre all'apparenza o a quello che il ragazzo ci mostra, perché proprio sotto questo guscio che l'educatore troverà potenziale e le risorse del ragazzo.

⁵ Atlante delle Professioni. (s.d.). *Educatore professionale; Educatrice professionale*. Atlante delle Professioni. <https://atlantedelleprofessioni.it/professioni/educatore-professionale-educatrice-professionale>

“L’educatore si prende cura dei/delle ragazzi/ragazze nella sua totalità: partendo dall’ascolto, dall’accudimento di tipo materiale rivolto alla crescita fisica, ma anche alla maturazione dell’identità, alla qualificazione scolastica e professionale e a tutto il mondo familiare e relazionale che le ruota attorno”. Attenzione: non si sostituisce ai genitori.⁶

L’Educatore Professionale attraverso gli strumenti a sua disposizione come l’ascolto attivo e osservazione educativa deve creare una relazione significativa, così da poter andare a creare con il supporto dell’equipe un progetto educativo che ha lo scopo di far raggiungere al minore degli obiettivi che lo portano ad un cambiamento ed una crescita personale.

L’educatore non guarda, osserva, la differenza tra le due parole sta nella loro etimologia, guardare: v. tr. e intr. [dal germ. wardōn] (come intr., aus. avere). – 1. Dirigere gli occhi, fissare lo sguardo su qualche oggetto (non include necessariamente l’idea del vedere, in quanto si può guardare [...])⁷. Proprio per questo l’azione di guardare indica un’azione più frettolosa, quindi di prendere qualche notizia ma senza porci la giusta attenzione; invece osservare v. tr. [dal lat. observare, comp. di ob- e servare «serbare, custodire, considerare»] (io osservo, ecc.). – 1. a. Guardare, esaminare, considerare con attenzione, anche con l’aiuto di strumenti [...]⁸, in questo caso noi con l’azione di osservare poniamo l’attenzione sui dettagli e su tutto quello che l’utente fa o dice, aiutandoci successivamente a fare una valutazione più precisa andando così a creare un progetto preciso e attento ai suoi bisogni.

Le caratteristiche tipiche dell’osservazione sono la finalità e l’intenzionalità, una persona che osserva ha l’obiettivo di conoscere e descrivere nella maniera più oggettiva e completa una determinata situazione. «L’osservazione è una forma di rilevazione finalizzata all’esplorazione...» (Braga & Tosi, 1998)⁹.

L’osservazione di conseguenza è un processo cognitivo poiché si orienta sulla sua comprensione e non solo sulla lettura di un fenomeno; proprio per questo osservare

⁶ <https://annalisafalcone.it/2017/12/05/fare-gli-educatori-in-comunita-per-adolescenti-compiti-e-sfide/>

⁷ Treccani. (s.d.). *Guardare*. In *Vocabolario Treccani on line*. Istituto della Enciclopedia Italiana. <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/guardare/>

⁸ Treccani. (s.d.). *Osservare*. In *Vocabolario Treccani on line*. Istituto della Enciclopedia Italiana. <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/osservare/>

⁹ Braga, M., & Tosi, M. (1998). *L’osservazione educativa*. Trento: Edizioni Erickson.

consiste nell'individuare e descrivere specifiche caratteristiche di persone o oggetti andando ad interpretarli in relazione con altri elementi inserendole all'interno di un contesto significativo; infatti l'osservazione non coglie aspetti isolati ma li considera inseriti all'interno di un preciso contesto, infatti si cerca di cogliere l'aspetto globale e dinamico delle situazioni andando ad evidenziare antecedenti, conseguenti e correlazioni.

L'ambiente in cui viene fatta è fondamentale, ci sono due tipi di osservazione quella fatta sul campo e quella fatta con un ambiente strutturato; in una comunità principalmente si attua un'osservazione sul campo, perché il ragazzo è in una situazione quotidiana e quindi possiamo osservare un comportamento naturale e spontaneo senza andarlo ad influenzare con la nostra presenza o con situazioni costruite. L'educatore metterà in atto un'osservazione partecipata perché prenderà parte al gruppo o alla situazione in cui i soggetti interagiscono, con un costante confronto di prospettive.

Come già detto un altro strumento utilizzato dall'educatore è l'ascolto attivo, questo si basa proprio sulla comprensione di cosa ci vuole comunicare l'utente, quindi avere la mente aperta a ciò che ci sta dicendo, i punti fondamentali dell'ascolto attivo sono:

- Essere consapevoli di ciò che si sente
- Recepire accuratamente l'informazione che ci viene presentata
- Organizzare l'informazione in modo tale che risulti utile
- Non dare un giudizio affrettato sull'altro ma capire l'altra persona

L'ascolto attivo è un processo attivo che ci richiede la massima attenzione perché solo così possiamo veramente comprendere il messaggio che l'altra persona ci sta comunicando. All'inizio l'ascolto attivo è lo strumento più efficace per dare un aiuto alle persone che hanno uno sconvolgimento emozionale o un trauma.

Un altro strumento che l'educatore utilizza è la relazione educativa che non deve essere inteso come un semplice trasferimento di conoscenze unidirezionale, ma come un legame intenzionale tra educatore e ragazzo, attraverso il quale avviene un'acquisizione di nuove competenze e rendendolo più ricco di nozioni¹⁰. Un aspetto fondamentale tra i due attori

¹⁰ Mancaniello, M. R. (2009). Tra relazione educativa e comunicazione emozionale: il corpo come mediatore tra il sé e il mondo: il ruolo della comunicazione non verbale nello sviluppo emotivo-affettivo del bambino.

è l'asimmetria, che non è caratterizzata da una posizione superiore o inferiore, infatti chi educa secondo Milena Santerini, non ha una superiorità di status, ma deve essergli richiesta e riconosciuta una maggiore capacità di anticipare, progettare, proporre e in ciò risiedono il valore e il senso dell'asimmetria nella relazione tra educatore ed educando (Santerini,1998)¹¹. Gli aspetti che caratterizzano l'asimmetria sono: la consapevolezza e la responsabilità. "Consapevolezza del carattere educativo della relazione (...), consapevolezza della molteplicità di variabili che concorrono al gioco relazionale, consapevolezza che gli esiti relazionali sono sempre e comunque incerti. Responsabilità riguardo al futuro del soggetto educando, all'interazione tra destinatario (...) e gli altri soggetti presenti nell'ambiente (...), al mandato ricevuto, alla necessità di ridurre, nella misura massima, l'asimmetria relazionale"¹². Per molti aspetti questa asimmetria non si annullerà mai del tutto anche se l'educatore cercherà di rendere gli educandi soggetti sempre più responsabili e capaci di pensare e portare avanti scelte a medio e lungo periodo.

L'educatore in base al destinatario del progetto sceglie quello più indicato, se è riferito ad una persona creerà un progetto educativo individuale (PEI), mentre se è per un gruppo (PEG), di un servizio (PES) o di comunità/territorio (PET). La scelta della tipologia di progetto serve a dare la prima cornice di riferimento per guidare l'educatore nell'azione educativa. Il progetto educativo si struttura secondo questi criteri: (tabella 3)

- analisi del contesto e dei bisogni educativi
- definizione delle finalità e degli obiettivi
- partners interni o esterni
- risorse interne o esterne al servizio
- attività
- tempi
- spazi
- costi
- valutazione

¹¹ Santerini, M. (1998). L'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale. Vita e Pensiero.

¹² Tramma, S. (n.d.). L'educatore imperfetto.

DATA		PROGETTO EDUCATIVO DI:...						data e luogo di nascita:...		
MACRO AREA DI INTERVENTO	SOTTO AREEE	TERMINE LUNGO	TERMINE BREVE	OBIETTIVA A	EDUCATIVE	AZIONI /RISORSE	STRUMENTI	FREQUENZA	TEMPI/	LUOGHI
PSICO- FISICA										
	ATTIVITA' EXTRA-SCOLASTICA									
	SUPPORTO PSICOLOGICO									
	AUTONOMIA									
	AUTOSTIMA									
	CURA DEL SE'									
SCOLASTICA										
RELAZIONALE	FAMIGLIA									
	PARI									
	EDUCATRICE									

Tabella 3-Progetto Educativo Individuale ASP Paolo Ricci

Il Progetto del Percorso della Persona nel Servizio (PPPS), si unisce con il Progetto Educativo Individuale per comporre il Progetto Educativo e sociale del servizio. Il PPPS è: "il documento che descrive le modalità di accoglienza della persona nel servizio e ne definisce il percorso socio-educativo, assistenziale, riabilitativo e/o terapeutico, durante la permanenza"¹³. Quindi il PPPS si va a definire dal momento dell'accettazione, inserimento, permanenza fino alla conclusione con le sue dimissioni o passaggio ad un

¹³ Paradiso, L. (2020). La progettazione educativa e sociale. Modelli, metodologie, strumenti. Mondadori Università.

altro servizio. Il progetto del percorso della persona termina quando si raggiunge gli obiettivi del PEI oppure è necessario che cambi struttura così da potenziare o sviluppare gli obiettivi del PEI. “Il raccordo (ambito strategico), progetta le modalità di passaggio da un servizio all’altro in funzione degli obiettivi di cura, assistenziali, socio-sanitari o educativi del progetto della persona” (Paradiso L.,2020). (Figura 1)

Progetto del percorso della persona nel servizio PPPS (inserimento e uscite strutture residenziali).

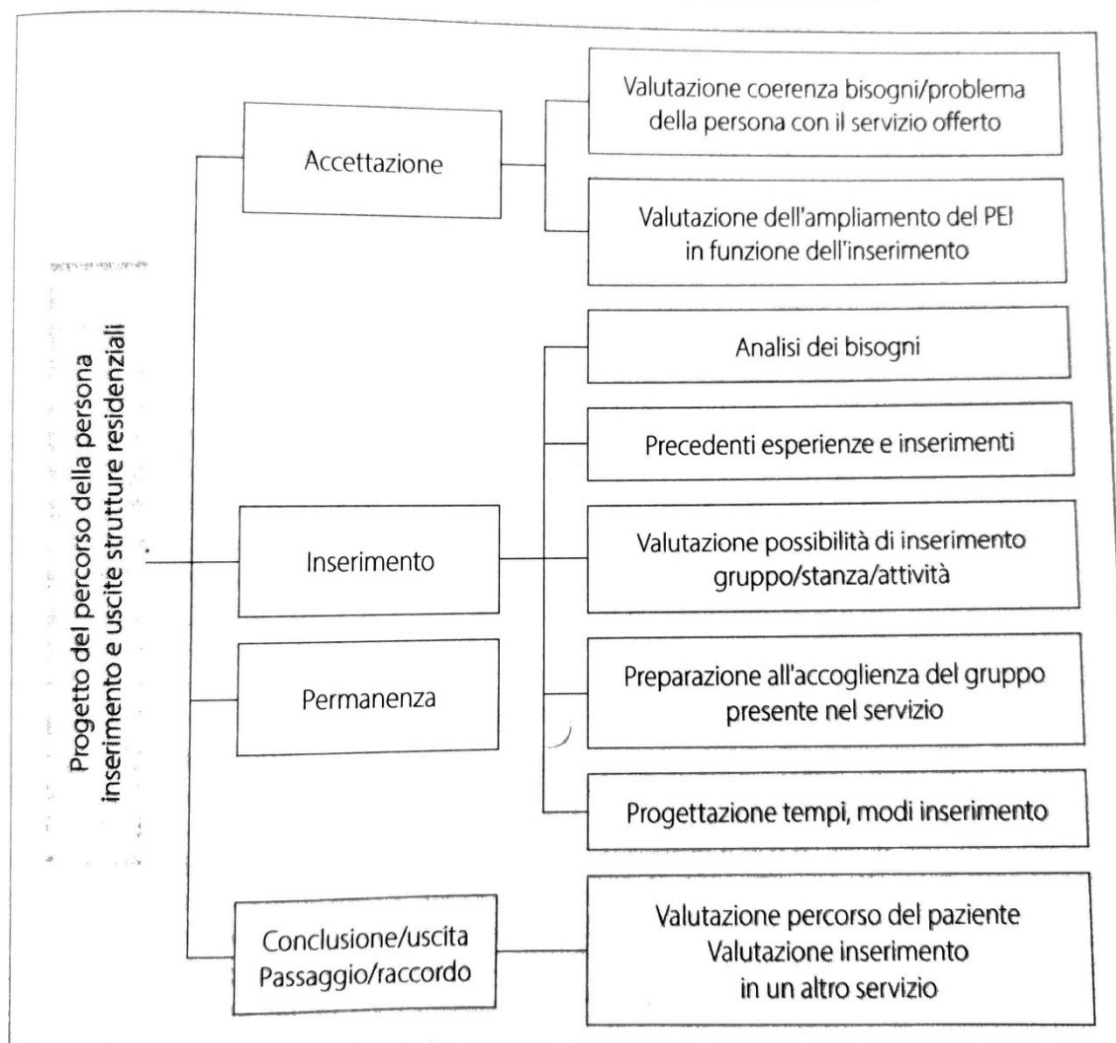


Figura 1: tabella presa a pag.125 Paradiso, L. (2020). La progettazione educativa e sociale. Modelli, metodologie, strumenti. Mondadori Università.

L'educatore ha diversi strumenti a sua disposizione che non possono essere intesi come semplici strumenti tecnici, ma come espressione concreta del suo agire educativo, con i quali si può avere un quadro teorico coerente e una promozione allo sviluppo globale della persona. L'uso consapevole di tali strumenti gli permette di agire in modo responsabile e di creare un'inclusione sociale efficace.

Capitolo 2 l'educatore e il minore nella comunità

2.1 l'educatore come figura di riferimento

Il ruolo dell'educatore all'interno della comunità per minori è fondamentale, perché è proprio con questa figura professionale che il minore trascorre il maggior numero di ore. L'educatore non dà al minore solo la cura, la protezione e l'attenzione a livello emotivo di cui necessita, ma si occupa anche di gestire e organizzare la quotidianità della giornata creando una relazione terapeutica con il minore per poter portare avanti l'obiettivo terapeutico riabilitativo.

L'educatore vive con il minore, il quale diventerà la prima fonte di apprendimento, per questo come dicono Bertolini e Caronia, l'educatore diventa "*esperienza dell'altro*"¹⁴. Questo significa che l'educatore diventa il modello da seguire, partendo dalle modalità in cui la figura professionale agisce, si comporta e si relaziona con gli altri e con il minore, quest'ultimo apprende nuove modalità di comportarsi con gli altri e con il mondo esterno. Tutto ciò ci fa capire come il ruolo dell'educatore abbia una responsabilità nella relazione educativa. Dal momento che il ragazzo apprende osservando, imitando e relazionandosi con l'educatore, quest'ultimo dovrà fare sempre molta attenzione al modo in cui si presenta al minore, al modo di interagire con lui e di come ci si comporta. Infatti l'educatore deve riflettere costantemente sulle modalità in cui le sue azioni e comportamenti possono essere interpretati e vissuti dal ragazzo, proprio perché la relazione con lui diventa luogo di formazione con specifici obiettivi educativi.

L'educatore deve cercare di essere un adulto significativo; questo ruolo che l'educatore assume è quella persona che il minore cerca in ogni occasione da quando ci si siede a tavola per mangiare, quando si vuole giocare, fino a quando lo si cerca per parlare e confrontarsi con lui, Bowlby lo definisce come una "base sicura"; proprio in questa relazione che il minore si sente accolto, ascoltato e accettato. L'educatore per poter arrivare a questo tipo di relazione deve essere capace di farsi coinvolgere emotivamente dal bambino o dal ragazzo; questo perché all'interno della comunità il minore andrà a relazionarsi con educatori diversi ma solo con pochi andrà a creare un legame veramente

¹⁴ Cfr P. Bertolini, L. Caronia, *Ragazzi difficili, Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, Franco Angeli, Milano, 2015, p. 156

significativo; andando così ad eleggere e preferire un educatore rispetto ad un altro per determinate caratteristiche personali e soggettive che vanno a differenziare quell'educatore rispetto ai suoi colleghi. Questo ci fa capire come l'educatore debba relazionarsi in maniera autentica portando le sue passioni, i suoi interessi e la sua storia; perché solo così si potrà presentare come persona unica, non uguale a tutti gli altri, saranno proprie queste sue unicità a creare delle connessioni che permetteranno di creare relazioni significative che hanno come obiettivo quello di perturbare la vita del minore accolto in comunità¹⁵. Questa tipologia di relazione necessita del tempo per instaurarsi, proprio perché diventa fondamentale la presenza di una storia condivisa nella relazione educatore-minore.

Bertolini e Caronia credono che la chiave per creare delle relazioni efficaci si basi sul creare la giusta distanza nel rapporto con il minore. L'educatore deve essere sia autentico che spontaneo ma senza essere un complice; per questo nella relazione deve essere disponibile e autorevole, andando ad analizzarli più nello specifico possiamo dire¹⁶:

- **Disponibilità:** I minori che provengono da situazione di disagio tendono ad etichettare l'adulto in categorie negative come quello dello sfruttatore, del debole, dell'imbroglione; modelli di questo tipo rendono molto difficile la relazione. Questo tipo di idee provengono da esperienze passate che il minore ha avuto con gli adulti (genitori, assistenti sociali, giudici, insegnanti, ecc.), il compito dell'educatore è quello di mostrare al ragazzo che l'adulto è differente da quello incontrato fino a quel momento, per questo Bertolini e Caronia affermano che l'atteggiamento di disponibilità parte dalla conquista della fiducia del minore: *“l'educatore dovrà farsi accettare come una persona di cui è possibile fidarsi, a cui guardare con rispetto interesse e stima”*¹⁷. Però solo il guadagnarsi la fiducia non è sufficiente perché l'atteggiamento di disponibilità viene caratterizzato da accettazione del minore e su una costruzione del rapporto significativo con l'educatore dal momento che quest'ultimo viene progressivamente percepito dal minore come

¹⁵ Cfr Bastianoni P., & Taurino A. (a cura di), *Le comunità per minori. Modelli di formazione e supervisione clinica*, Roma, Carocci Faber, 2009, pp. 76-81

¹⁶ Cfr P. Bertolini, L. Caronia, *Ragazzi difficili, Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 157-161

¹⁷ Cfr P. Bertolini, L. Caronia, *Ragazzi difficili, Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 157

punto di riferimento. Questo discorso può essere spiegato dicendo che l'educatore deve presentarsi curioso nei confronti del ragazzo, cercare di comprendere il suo punto di vista, dimostrarsi disponibile ad ascoltarlo e ed è interessato al suo bene. Molto spesso il minore, anche inconsapevolmente, mette in campo atteggiamenti aggressivi o provocatori o indisponenti oppure altri ancora; questo fa mettere alla prova l'educatore e testare la fiducia che gli sta dando. L'educatore davanti a questi atteggiamenti deve essere in grado di non cadere nella provocazione del ragazzo, ma capire ciò che sta dietro quel comportamento e vedere una forma di riconoscimento della sua significatività per il ragazzo¹⁸.

- Autorevolezza: L'educatore per il minore è l'“*esperienza dell'altro*” di conseguenza si deve di mostrare disponibile ed ascoltarlo, capirlo ed accettarlo ma deve anche mostrargli che è lui l'adulto e quindi che deve essere rispettato e riconosciuto come tale; l'educatore rappresenta le regole sociali e le regole della comunità, ma proprio per dare valenza al rapporto che si è creato, queste non sono più imposte ma condivise¹⁹.

2.2 Questionario agli educatori della comunità La casa di Max

La comunità, come già detto, è un luogo che spesso viene visto come lontano dalla società, anche se è parte di essa; dove è proprio con il contatto della società ed attraverso la rete sociale i minori possono fare un percorso completo e aspirare ad un cambiamento. Partendo proprio da questo concetto ho voluto intervistare gli educatori della comunità La casa di Max, attraverso un questionario, perché in questo modo ho avuto una visione più diretta di chi lavora all'interno della struttura. Le domande che sono andato a porgli sono state:

1. Sesso
2. Da quanto tempo lavora in struttura?
3. Età

¹⁸ Cfr P. Bertolini, L. Caroina, *Ragazzi difficili, Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 159-160

¹⁹ Cfr P. Bertolini, L. Caroina, *Ragazzi difficili, Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 161

4. Titolo di studio
5. Come si svolge una giornata nella comunità
6. Cosa ritieni fondamentale in comunità affinché l'educatore possa svolgere un buon lavoro
7. Criticità del servizio
8. Aspetti positivi del servizio
9. Criticità con i ragazzi
10. Aspetti positivi del rapporto con i ragazzi
11. Ruolo della relazione e dell'ascolto nei confronti dei ragazzi
12. Quali interventi metti in atto per portare il minore all'autonomia
13. Sono sempre efficaci
14. Come monitori il tuo lavoro?

Gli educatori alla domanda sulla giornata tipo hanno risposto: “Si prendono i ragazzi da scuola, si prepara il pranzo si mangia insieme. Si sistema la cucina e si trascorre del tempo in relax con giochi fino alle 15,00. Si cominciano a svolgere i compiti per casa assegnati dalla scuola e una volta conclusi si trascorre il pomeriggio insieme facendo giochi all'aperto o in casa, a seconda del tempo, si prepara un dolce, si accompagnano i ragazzi alle attività sportive si fanno passeggiate. Verso le 19,00 i ragazzi iniziano a prepararsi per la cena, si lavano, si mettono il pigiama, preparano le cartelle e guardano la tv fino alle ore 20,00 in cui si cena. Dopo cena i ragazzi aiutano l'educatore a pulire e a sistemare la cucina, ritirano i propri vestiti lavati, li mettono apposto e trascorrono del tempo libero facendo giochi da tavolo o guardando la TV fino alle 21.30/22,00, orario in cui vanno a dormire”. Questa risposta ci fa capire come la ripetizione delle giornate dia stabilità al minore, perché dando una quotidianità e una ciclicità alle azioni, all'inizio saranno forzate successivamente diventeranno degli automatismi, può portare ad un'evoluzione nel comportamento del ragazzo/a. Inoltre ci mostra quanto la comunità sia integrata con la realtà che la circonda come con le società sportive, oppure andare in luoghi pubblici per farli sentire parte di una città e non persone estranee. I molti momenti liberi ci fanno capire come la parte del gioco e del relax sia fondamentale, spesso è proprio in questa parte della giornata che gli educatori possono andare a rafforzare la relazione con i ragazzi. La risposta alla sesta domanda è stata: “Organizzazione degli impegni e delle

attività settimanali, rispetto delle regole, discussione con i ragazzi, fare insieme a loro. La relazione con i ragazzi/bambini deve portare al farsi sentire non come un estraneo che ha solo un ruolo autoritario ma autorevole”. Questa risposta ci fa capire per prima cosa che in una comunità che tutto viene programmato, perché avere degli orari serve al minore per avere ordine nella sua vita, qualcosa che fino a quel momento non aveva. Un'altra parte del ruolo dell'educatore nelle comunità è proprio quello di dare delle regole ben precise, una cosa sicuramente molto difficile per tutti quei ragazzi che provengono da situazioni particolarmente disagiate. Un' altro compito dell'educatore è proprio quello di insegnargli cose che non hanno mai fatto, ma sempre facendo con loro perché solo così il minore potrà realmente apprendere e capire ciò che sta facendo; l'essere un “buon insegnante” si basa come più volte ripetuto su una buona relazione e discussione con il minore; perché, come detto nel paragrafo precedente, si deve essere un educatore autorevole e non autoritario. La settima e l'ottava domanda sono due facce della stessa medaglia, perché da una parte nelle criticità troviamo il gestire le crisi dei ragazzi mentre sugli aspetti positivi troviamo la relazione con i minori; questi aspetti ci fanno comprendere come il contesto comunitario sia emotivamente complesso, perché la relazione educativa costruita con il ragazzo implica non solo la costruzione di un legame, ma la capacità di saperlo gestire e contenere nei momenti di crisi; ma proprio in questi momenti l'educatore deve comprendere il suo reale motivo della crisi. Anche questi momenti sono fondamentali perché noi educatori capito il bisogno del minore possiamo andare a lavorare insieme a lui. Con la domanda nove e dieci ho voluto approfondire il rapporto tra educatori e ragazzi. Quello emerso è che molto spesso l'educatore ha difficoltà nell'instaurare un rapporto di fiducia con il minore, oppure fargli rispettare le regole, dal momento che provengono molto spesso da ambienti particolarmente disagiati, per cui l'educatore dovrà “sradicare” tutti quegli atteggiamenti non adatti ad una vita in comunità ed in una società moderna, sostituendoli con regole e comportamenti adeguati; tutto ciò può portare realmente ad un cambiamento ed evoluzione del minore. La risposta alla dodicesima domanda è stata: “La quotidianità si basa su azioni ripetute e prevedibili da fare inizialmente con il ragazzo che progressivamente interiorizza e diventano per lui azioni autonome. Ad esempio: aiuto compiti, gestione della casa, gestione delle pulizie personali, scoperta del mondo tramite tutte le attività esterne come escursioni in montagna, mare, fiume, ecc..”; questa risposta ci fa capire come il ruolo dell'educatore

sia quello di camminare accanto al ragazzo, aiutandolo in tutte le sue necessità, perché solo in questo modo il minore raggiungerà il massimo grado di autonomia possibile; importante è anche fargli vedere e conoscere un mondo nuovo, per potergli far comprendere che non esiste solo la realtà in cui ha vissuto fino a quel momento, ma ci sono molte possibilità al di fuori del suo contesto familiare. Per monitorare il proprio lavoro e trovare strategie adeguate ai minori presenti in comunità, gli educatori si ritrovano in equipe multidisciplinare o a supervisioni.

2.3 Questionario ai ragazzi della comunità “La casa di Max”

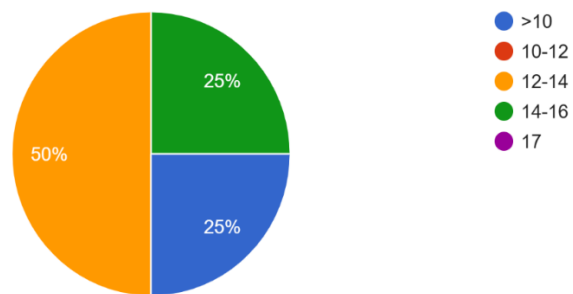
In questo paragrafo ho voluto capire meglio la vita nella comunità con un occhio di chi ci vive all'interno, proprio per questo ho proposto un questionario ai ragazzi/e della comunità la “Casa di Max”; le risposte che sono emerse mi hanno permesso di individuare e analizzare le varie relazioni, i vari aspetti della vita quotidiana e alla percezione dei propri cambiamenti personali avvenuti.

L'analisi delle risposte ha condotto ai risultati seguenti:

- Prima domanda:

(grafico 1)

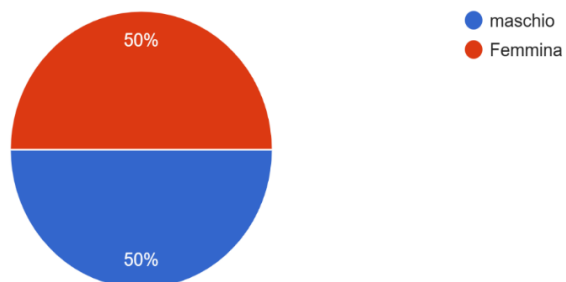
età
4 risposte



- Seconda domanda

(grafico 2)

Sesso
4 risposte



Di seguito i dati relativi alle altre domande:

(Tabella 4) Tabella 4: si basa sulle risposte di un questionario fatto ai ragazzi della comunità la “Casa di Max”

Domande	Ragazzo 1	Ragazzo 2	Ragazza 1	Ragazza 2
A che età sei entrato/a in comunità	12	14	9	11
Aspetti positivi della comunità	In fatto che viviamo insieme felici	Stare in compagnia e fare sport	Fare sport e stare con altri bambini	Non li ho
criticità della vita in comunità	che non mi fanno usare il telefono	Molte regole	Non posso scegliere con chi stare in camera	Non mi piacciono molto le regole
Rapporto con gli educatori della comunità	Bene	Buono e non	Bello e divertente	Per fare i compiti ci odiamo invece per altro ci vogliamo bene
il più bel ricordo che hai della comunità	In montagna sulla neve	Il rafting	Il rafting	Il mio primo giorno di mare

come si svolge una tua giornata?	Mi sveglio, vado a scuola, pomeriggio pranzo faccio i compiti faccio sport o una passeggiata guardo la tv e vado a dormire	Mi alzo vado a scuola faccio i compiti ceno e dormo	Vado a scuola pranzo faccio i compiti faccio sport guardo la televisione e vado a dormire	Mi alzo, vado a scuola, torno mangio, faccio i compiti, ceno, vado a dormire
Cosa ritieni opportuno cambiare	Niente	Fare sport	Giocare con i videogiochi	Di usare il telefono almeno mezz' ora
Perché questa risposta	niente	Mi divertirei e riempirei le giornate	Perché a casa giocavo sempre e adesso non sono abituato	Perché non lo uso da 1 anno e 5 mesi
ti ritieni cambiato/a rispetto a questa esperienza?	Si molto	Si molto perché da non rispettoso ho imparato a rispettare	Si molto	Adesso faccio sport e prima non lo facevo, prima a scuola prendevo 4 invece adesso prendo 6/8

Dalle risposte emerge che i partecipanti sono entrati in comunità tra i nove e i quattordici anni. Questa fase dell'età secondo Erikson²⁰, è una fase cruciale per la creazione di un'identità personale; proprio in questo periodo il minore cerca di definire il proprio ruolo all'interno della società e di sviluppare un'identità stabile. In questo contesto l'entrata all'interno della comunità porta un cambiamento significativo, dal momento che si deve abituare a nuove regole e nuove relazioni; ma allo stesso tempo l'ingresso in struttura è una opportunità di crescita e sviluppo personale, avendo possibilità che altrimenti non avrebbe.

L'aspetto positivo che emerge dalla domanda posta sugli aspetti positivi della comunità, è sicuramente quello di avere la possibilità di stare insieme ad altri coetanei e condividere con loro aspetti della vita quotidiana. Un altro aspetto positivo è quello di avere la possibilità di fare sport, questo porta a conoscere nuovi ragazzi e fare nuove amicizie oltre che ad un benessere fisico e psicologico dei minori. Questa parte dell'interazione sociale è fondamentale, perché come dice Vygotskij (1978)²¹ è la base per un buon apprendimento e sviluppo cognitivo; perché un rapporto interpersonale porta alla costruzione delle conoscenze e delle competenze sociali. Con la domanda successiva ho voluto anche sottolineare quali siano le criticità che minori hanno riscontrato nella struttura in cui vivono momentaneamente, la criticità che emerge è la mancanza di utilizzo del telefono e nella scelta del compagno di stanza. Queste criticità ci fanno capire che qualcosa che normalmente sarebbe scontato come l'utilizzo del telefono all'interno della comunità non lo è, questo perché ci sono dinamiche diverse. Un'altra criticità emersa è quella di presenza di regole, a cui ragazzi che provengono da situazioni di forte disagio non sono abituati, qui il compito dell'educatore è quello di sia far rispettare e far capire le regole all'interno della struttura, sia dare spazio di autonomia al minore, nei casi dov'è possibile.

I minori fanno capire dalle loro risposte che con gli educatori c'è una buona relazione, però durante il momento dei compiti questa relazione diventa conflittuale; questa dinamica è comprensibile e normale dal momento che l'educatore svolge il ruolo

²⁰ Erikson, E. H. (1968). *Identity: Youth and crisis*. W. W. Norton.

²¹ Vygotsky, L. S. (1978). *Mind in society: The development of higher psychological processes*. Harvard University Press.

educativo non solo come supporto emotivo ma anche come funzione di guida e di responsabilizzazione.

Con la domanda su un ricordo bello della comunità ho cercato di evidenziare, come per ragazzi che hanno vissuto esperienze di deprivazione, siano fondamentali momenti di svago e gite fuori porta, perché la comunità serve anche a costruirsi nuovi ricordi e a fare esperienze che formano la persona e portano allo sviluppo di competenze relazionali.

Rispetto alla quotidianità abbiamo detto più volte come sia fondamentale una routine organizzata e sempre uguale che porti il minore ad apprendere nuove abitudini positive e competenze utili per una sua autonomia. Questo gli servirà una volta che sarà uscito dalla comunità, perché il ruolo della struttura non è solo dare una stabilità e un supporto emotivo, ma anche insegnare cose fondamentali per una persona come la cura del sé, il rispettare le regole ecc....

Un aspetto importante che è emerso dalle risposte del questionario è quello che tutti i partecipanti dal loro ingresso in comunità hanno trovato un cambiamento positivo in loro stessi, chi con lo studio, chi con il rispetto delle regole. Questi dati ci fanno capire come spesso ciò che per il minore non ha senso in quel momento come particolari regole o la cura del sé, viene compreso poi dove comprende un cambiamento positivo in lui o lei.

L'analisi delle risposte ha permesso di individuare alcuni punti fondamentali, ma soprattutto ci ha fatto comprendere che la comunità è un luogo dove il minore può cambiare e avere pari opportunità ai suoi coetanei. Un'altra cosa molto importante è come il ruolo dell'educatore sia fondamentale, mettendo in evidenza la buona relazione che costruiscono costantemente, ma fanno anche notare come non manchino momenti di tensione; questo ci fa capire come l'educatore abbia sia un compito di supporto emotivo ma anche un ruolo normativo. Questa analisi ci dà l'importanza di continuare a valorizzare il ruolo delle comunità educative e dell'educatore che lavora all'interno di essa.

Capitolo 3

3.1 storia Ce.I.S. di Ancona ONLUS

L'associazione Centro Italiano di Solidarietà di Ancona Onlus (Ce.I.S. Ancona Onlus) è un'Associazione con riconoscimento del Presidente della Giunta Regionale e con Personalità Giuridica. Dal punto di vista fiscale è un Organizzazione Non Lucrativa con Utilità Sociale. Quale Ente giuridico, il Consiglio di Amministrazione è l'organo politico e di indirizzo dell'Associazione. Il Ce.I.S. di Ancona nasce operativamente nel 1984, con la Comunità per minori "Lo Zaino" di via Oberdan 10 ad Ancona. Una realtà pionieristica nella Regione Marche, la prima struttura di accoglienza nella Provincia di Ancona e quindi nel capoluogo.

L'infaticabile lavoro del Ce.I.S. di Ancona ha veduto dal 1984 ad ora l'accoglienza di oltre 160 minori, per periodi di accoglienza residenziale che variano da un minimo di alcuni mesi a molti anni, sempre con affidamento con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria minorile.

Concretamente poi le singole strutture sono seguite e coordinate da un Responsabile per ogni Comunità (soci del Ce.I.S. Ancona) dal Direttore del Ce.I.S. Ancona e dalla Coordinatrice (dipendente dell'Associazione).

All'interno delle strutture operano direttamente gli educatori (dipendenti dell'Associazione, o tirocinanti) che hanno principalmente una formazione specifica nel settore Psico-Sociale Sanitario. L'ingresso di un nuovo bambino (così come la nascita di un fratellino in una qualsiasi famiglia) o la dimissione di un altro, provocano disequilibri, sconvolgimenti grandi e piccoli, e le conseguenze di questi eventi vanno continuamente rielaborate, giustificate e fatte metabolizzare all'intero gruppo Comunità.

La CASA DI MAX del Centro Italiano di Solidarietà di Ancona Onlus, nasce come struttura residenziale mista, destinata a dare risposta a quei minori con situazioni di disagio tali da richiederne un immediato allontanamento dal contesto socio-familiare di origine, o comunque con urgente necessità di ospitalità, mantenimento e cura.

Si propone di aiutare il bambino e l'adolescente, di entrambi i sessi, a superare la fase del bisogno attraverso accoglimento di urgenza su richiesta del Tribunale per i Minorenni e dei Servizi Sociali Territoriali.

La Comunità per minori "La Casa di Max" ha una delicata funzione di "filtro" per focalizzare i reali bisogni specifici del minore, al fine di verificare e progettare un inserimento adeguato in una famiglia adottiva, affidataria o in una delle strutture esistenti sul territorio regionale o nazionale. Essa costituisce un momento di verifica e di passaggio del minore ad una situazione più stabile (se possibile il rientro nella famiglia di origine) quale Affidamento Familiare a famiglia affidataria oppure a Comunità di tipo familiare per minori.

La Casa di Max, ubicata nel centro storico di Ancona, è una struttura che presenta tutti i requisiti previsti dalle normative regionali e nazionali e che svolge, all'interno dei suoi 330 mq, tre diversi tipi di servizio ai minori e a coloro che si interessano di loro:

- la Comunità educativa per minori (di ambo i sessi) compresi in una fascia di età tra 0 e 18 anni (dislocata sui due piani di una palazzina ristrutturata e con uno spazio riservato alla struttura di 220 mq, con ampio giardino di oltre 3.000 mq. a disposizione). I minori vengono inseriti su indicazione del Tribunale Minorenni e dei Servizi Sociali Territoriali, normalmente dopo che il Servizio Territoriale ha provveduto ad inviare una Relazione Socio-Ambientale relativa al minore, comprendente anche un'ipotesi sul futuro progettato per lo stesso; l'ingresso avviene in base all'approvazione di un progetto valutato e concordato con Equipe del Ce.I.S. di Ancona Onlus. Possono essere accolti un numero massimo di 7 minori contemporaneamente; questi resteranno in Comunità per il tempo necessario di permettere al Tribunale Minorenni ed ai Servizi, di progettare soluzioni adatte alla situazione, senza urgenza di ricorrere a soluzioni tampone, spesso senza buoni risultati.
- Il Servizio di mediazione Familiare e dei Conflitti. Il Ce.I.S. Ancona ONLUS ha strutturato ben tre Equipe, per un totale di 6 specialisti, Mediatori Familiari Sistemico Relazionali formati per intervenire sui conflitti familiari, sulle separazioni complesse e sui divorzi dove non è ancora risolto il conflitto.

- Gli Uffici del Ce.I.S. e delle due Equipe Psico-pedagogiche della Associazione, sono la sede dei momenti di formazione per gli operatori pubblici e privati, con i volontari, i tirocinanti delle Università con le quali il Ce.I.S. di Ancona è convenzionata per Tirocini ed Esperienze Pratiche Guidate. Un modo diretto per avvicinarli al mondo del disagio minorile.

La comunità L'ARCA del Ce.I.S. di Ancona ONLUS fu la seconda aperta dal Ce.I.S. di Ancona, nell'Ottobre del 1989, grazie ad una convenzione tra l'Amministrazione Provinciale di Ancona ed il Ce.I.S. di Ancona. Nel primo periodo, gli allora soci fondatori e volontari dell'Associazione si stabilirono residenzialmente nella nuova Comunità; un operatore, un'operatrice ed un obiettore di coscienza, si stabilirono nella casa con i primi quattro bambini che vennero accolti.

I bambini provenivano tutti da piccoli Comuni del territorio della Provincia di Ancona; infatti la struttura ha potuto essere aperta, e tuttora gode della stessa tutela, grazie ad una convenzione pluriennale con l'Amministrazione Provinciale, che ha tutelato i bambini in difficoltà residenti in piccoli centri. Attualmente la Comunità accoglie fino ad un massimo di 5 bambini/e, che vanno dai 3 ai 17 anni. L'articolazione della struttura prevede anche la possibilità di continuare ad accogliere i minori che già vivono in Comunità da anni, anche oltre la maggiore età, quando non sono ancora autonomi. Un'iniziativa controcorrente, questa, che però ha anticipato e risolto un problema che allo stato attuale intralcia ed appesantisce il lavoro volto alla tutela dei minori.

La Comunità diurna è il nuovo progetto del Ce.I.S. che utilizza il secondo piano della Casa di Max, i locali della Carbonaia, del giardino e della biblioteca della Casa di Max; vuole offrire un ambiente familiare sereno a quei minori che abbiano necessità di confrontarsi con figure adulte di riferimento stabili, pur mantenendo un costante legame con la famiglia di origine.

Oltre che "come doposcuola sociale", la Comunità Diurna si prende carico dell'organizzazione del tempo libero dei bambini, seguendoli negli inserimenti in attività sportive, ricreative (scout, gruppi parrocchiali, ecc.), degli eventuali periodici controlli sanitari (vaccinazioni, visite specialistiche ecc.).

La struttura diurna, che accoglie prevalentemente bambini e bambine di Ancona, ha un orario che va dalle 8.00 della mattina alle 20.00 della sera, anche dei giorni festivi. Il numero di minori che possono frequentare la Comunità Diurna, e cioè fermarsi anche a pranzo, è di 4.

3.2 progetto come si struttura all'interno della comunità

L'etimologia della parola progettare v. tr. [dal fr. projeter, che è dal lat. tardo proiectare «gettare avanti» (v. proiettare)] (io progetto, ecc.). – 1. Fare il progetto di qualche cosa, cioè idearla e studiare le possibilità e i modi di eseguirla: p. la costruzione di un palazzo, l'apertura di un canale, il prolungamento d'una ferrovia; p. un nuovo ospedale. 2. Con sign. più generico, ideare, avere l'intenzione di fare qualcosa.²² In ogni contesto educativo è fondamentale pensare e strutturare un intervento educativo ben definito, affinché il processo educativo non sia lasciato al caso.

“La criticità connaturata alla pedagogia, interrogandosi sulla propria posizione e sulle proprie prospettive nella contemporaneità, assume dall'ambiente in cui è inserita i quesiti che vi sono e li riformula in una serie di domande rispetto alle finalità e alle direzioni dell'educare intenzionale e progettuale. Sono domande che non rappresentano solo interrogativi teorici autosufficienti, ma (nelle concrete relazioni che intercorrono fra un educatore e un educando, sia in ambito scolastico sia extrascolastico) la trama dell'educazione che si fa prassi intenzionale attraverso l'assunzione di responsabilità da parte di chi è collocato nella posizione di promotore o organizzatore di educazione, rispetto al senso, ai contenuti, allo charme, alle prospettive e agli esiti del proprio stesso agire educativo.”²³

Il professore di pedagogia Sergio Tramma, fa suo il concetto fondamentale di intenzionalità, ovvero pensare e progettare l'intervento educativo permette all'educatore di non lasciare il suo agire in balia della quotidianità o di eventi casuali. L'educatore deve agire in modo intenzionale e responsabile, per definire il problema, individuare possibili soluzioni e prevedere strategie per poterli raggiungere.

²² Treccani. (s.d.). *Progettare*. In *Vocabolario on line*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

<https://www.treccani.it/vocabolario/progettare/>

²³ S. Tramma, *Educazione e modernità. La pedagogia e i dilemmi della contemporaneità*, Carocci editore, Roma 2005, pp. 131-132

L'educatore in primo luogo deve individuare quali sono gli obiettivi e finalità e da lì partire per costruire il progetto educativo, che come dice Daniela Maccario le operazioni logiche e pratiche che si devono compiere sono²⁴:

- rilevazione dei bisogni
- formulazione degli obiettivi
- selezione dei contenuti che si vogliono affrontare
- organizzazione dei contenuti
- selezione dell'esperienze di apprendimento che vogliamo applicare
- organizzazione dell'esperienze di apprendimento
- valutazione

La rilevazione dei bisogni dell'utente a cui ci rivolgiamo ci porta ad identificare il contesto in cui operiamo, a riconoscere il problema, a identificare le dimensioni, gli elementi che caratterizzano lo stato di difficoltà e gli ostacoli che occorre superare. L'educatore per valutare i bisogni dell'utente utilizza diversi strumenti:

- questionario
- intervista
- osservazione
- documentazione

Nella scrittura di un progetto vengono all'inizio identificate le macro aree di intervento, all'interno di ognuno di questa vengono identificati gli obiettivi a brevi o a medi o a lungo termine. Per ogni obiettivo a breve termine vengono identificati vari interventi educativi, specificando i soggetti coinvolti, i luoghi, le risorse e i tempi. Come ultimo step c'è la valutazione, che non deve essere fatta solo alla fine ma periodicamente, perché in questo modo l'educatore può capire se bisogna correggere il percorso che sta facendo e di conseguenza adeguarlo alle esigenze dell'utente, la valutazione finale permette all'educatore di comprendere se l'obiettivo finale è stato raggiunto, così da poter migliorare per progetti futuri e non ripetere gli stessi errori, inoltre capire se l'intervento

²⁴ Maccario, D. (2005). *Le nuove professioni educative: La didattica nei servizi socio-culturali e assistenziali*. Carocci.

che è stato fatto ha portato un reale cambiamento nel soggetto coinvolto; tutto questo si può chiamare come ciclo di vita del progetto²⁵, che si articola in cinque fasi che sono:

1. *fase di engagement*: in questa fase vengono coinvolti i destinatari del progetto affinché ci sia una maggiore probabilità di successo dello stesso.
2. *La fase di start up*: in cui le energie dell'operatore e del destinatario sono orientate verso l'inizio del progetto.
3. *Fase di realizzazione*: fase in cui si mette in pratica ciò che era stato deciso in precedenza, in questa fase l'educatore deve porre molta attenzione ai feed-back che il destinatario ci manda sull'andamento del progetto, sia positive che negative.
4. *Fase di calibrazione*: in cui l'educatore in base ai feed-back che ha raccolto calibra o cambia parti del progetto affinché si possa raggiungere al meglio gli obiettivi che si era prefissato.
5. *Fase di chiusura*: è il momento in cui si fa una valutazione e dove il destinatario del progetto condivide se ci sono stati dei cambiamenti.
6. *Fase di follow up*: in cui l'educatore valuta il mantenimento degli obiettivi prefissati una volta chiuso il progetto, quindi va a capire l'impatto educativo-sociale del progetto²⁶.

Una caratteristica fondamentale è che il progetto educativo e l'educatore siano flessibili perché l'educatore deve essere in grado di cambiarlo e saperlo adattare alle problematiche che gli si potrebbero presentare davanti, andandolo così a rendere più efficace per l'educando, grazie ad una sua competenza metodologica.

Abbiamo capito che il progetto educativo è fondamentale per guidare l'educatore nel suo agire educativo, è fondamentale capire come questo si adatta alla vita in una comunità per minori. È importante sottolineare che all'interno di un contesto comunitario è la quotidianità che i bambini e i ragazzi vivono lo strumento terapeutico, perché è proprio durante questa che il minore crea una relazione con l'educatore andando a far sì che questi

²⁵ Paradiso, L. (2020). *La progettazione educativa e sociale. Modelli, metodologie, strumenti*. Mondadori Università

²⁶ Paradiso, L. (2020). *La progettazione educativa e sociale. Modelli, metodologie, strumenti*. Mondadori Università

diventino per loro figure di riferimento e di supporto nel percorso all'interno della comunità. Questo ci porta a precisare che una progettazione all'interno di un contesto comunitario non deve mai perdere di vista la finalità fondamentale, cioè quella di andare a creare una relazione tra educatori e ragazzi, andando a creare un clima familiare e delle relazioni significative. Ogni elemento dell'organizzazione comunitaria come: spazi, tempi, luoghi e regole deve essere pensato con le finalità dette precedentemente. Affinché i minori possano percepirsi come parte di una famiglia è importante che tutto quello deciso dalla comunità non deve essere visto come imposto ma fatto comprendere spiegandogli le motivazioni.

Per far sì che anche la seconda finalità, cioè creare relazioni significative, si possa realizzare è fondamentale che quest'ultimo crei un coinvolgimento emotivo e personale nella relazione con il minore.

La costruzione di clima familiare e di relazioni significative permette il raggiungimento di obiettivi specifici per ogni ragazzo/a, i quali possono essere: il miglioramento dell'autostima, il controllo dell'emozioni, il miglioramento del rendimento scolastico, il miglioramento di capacità relazionali e il miglioramento di abilità manuali o fisiche e molte altre.

All'interno di una comunità è importante sempre considerare il vissuto di ogni singolo ragazzo/a e questo porta che ognuno di loro abbia i suoi bisogni educativi, per questo si va a creare un progetto educativo individuale (PEI). Questo strumento va ad analizzare: le finalità, gli obiettivi, le azioni educative, sociali e didattiche nei confronti del soggetto, ne descrive la storia personale, familiare e i limiti e le sue potenzialità. Per G. Paradiso il progetto educativo in comunità si articola in questo modo:

- Definire in modo specifico le esperienze che si vogliono far compiere al minore, finalizzate ad un percorso di una normale crescita e superamento di eventuali ritardi evolutivi.
- Delineare le fasi, i tempi e le prospettive per reinserire il minore nel suo nucleo familiare di appartenenza, oppure, se non fosse possibile, in un contesto alternativo come famiglie affidatarie o adottive.

- Specificare chi sono le varie figure di riferimento che entrano in gioco precisando i loro compiti nei confronti del minore (educatori, psicologi, assistenti sociali).²⁷

La realizzazione del PEI viene effettuata dall'equipe della comunità con i servizi sociali che hanno la responsabilità complessiva del minore; l'elaborazione del progetto viene fatta prima della presa in carico del minore perché è necessario fare una ricognizione delle risorse disponibili in comunità di accoglienza e analizzare la domanda²⁸.

La ricognizione delle risorse all'interno della comunità è una fase fondamentale perché si comprende se la struttura ha le risorse per gestire un altro ospite. Infatti in questa analisi non si valuta solo se c'è abbastanza personale in rapporto con gli utenti, quindi se l'equipe può creare un buon lavoro e una buona relazione con il nuovo ospite, oppure se un nuovo ingresso porterebbe solo nuovo stress agli operatori; inoltre si va a valutare anche gli altri ospiti che vivono all'interno della comunità e che tipo di relazione potrebbero instaurarsi se costruttive o distruttive, a priori è impossibile sapere con certezza come si svilupperanno i rapporti però si può fare una predizione che è da tenere in considerazione. Altri elementi che vengono presi in considerazione sono gli spazi fisici che la comunità ha a sua disposizione.

Dopo che si è conclusa questa parte di analisi, è fondamentale passare alla stesura del PEI. Come ci dice Loredana Paradiso “è il risultato di un lavoro collegiale”²⁹, cioè che integra i vari livelli di analisi ed elaborazione degli attori che partecipano alla stesura del progetto, dagli educatori che portano la loro specializzazione in base al proprio ruolo, alla famiglia o al soggetto che esprime il suo bisogno e che decide di lavorare per un cambiamento della realtà in cui vive. L'elaborazione del progetto deve prevedere la partecipazione del minore perché in questo modo si sentirà partecipe e quindi ci sarà una sua maggiore collaborazione, altrimenti c'è il rischio che lo veda come qualcosa deciso

²⁷ Cfr. Paradiso G. (1992) *Il progetto educativo individuale*. Quaderni: educare in comunità, Comunità per minori e progetto educativo, 3,

²⁸ Paradiso G. (1992) *Il progetto educativo individuale*. Quaderni: educare in comunità, Comunità per minori e progetto educativo, 3, pp. 128-129

²⁹ Paradiso, L. (2020). *La progettazione educativa e sociale. Modelli, metodologie, strumenti*. Mondadori Università

dall'alto e di conseguenza fare maggiore resistenza alla realizzazione del progetto e al raggiungimento degli obiettivi³⁰.

Le fasi principali sono:

- **Analisi dei bisogni educativi:** successivamente alla presa in carico, l'equipe professionale della comunità ha il compito di osservare e di raccogliere dati sulle esperienze di vita fatte in precedenza. I dati che si hanno a disposizione provengono da relazione fatte dai servizi sociali sulla storia pregressa, dalle osservazioni dei comportamenti e da ciò che il minore racconta. Conoscendo il contesto sociale da cui il minore proviene si possono fare ipotesi sul suo stato di disagio e deprivazione, cercando di capire quali possano essere i suoi bisogni educativi³¹.
- **Elaborazione del progetto:** termina questa prima fase di osservazione, si passa alla scrittura del progetto vero e proprio, in questa fase ci sono tre elementi da definire: gli obiettivi educativi, le azioni facilitanti e gli attori professionali. Tutti questi elementi devono essere necessariamente connessi fra loro così da creare un PEI efficace e valutabile. Gli obiettivi educativi possono essere individuati tramite l'analisi fatta in precedenza, è importante che gli obiettivi siano compatibili con le risorse e le possibilità del minore. All'interno della comunità obiettivi più comuni sono: favorire la cura di sé, migliorare il rapporto con la famiglia di origine, rafforzare i rapporti sociali, potenziare il rendimento scolastico e migliorare la conoscenza delle proprie emozioni in particolare la rabbia, quindi potenziando l'autocontrollo. Il passo successivo all'individuazione degli obiettivi è cercare una serie di descrittori comportamentali o azioni facilitanti, che permettono di descrivere la vicinanza o la lontananza al raggiungimento dell'obiettivo da parte dello stesso minore. In conclusione vengono individuati gli atti professionali, cioè le azioni che l'educatore deve mettere in atto per accompagnare e sostenere il minore nel

³⁰ Paradiso, L. (2020). *La progettazione educativa e sociale. Modelli, metodologie, strumenti*. Mondadori Università

³¹ Cfr. Paradiso G. (1992) *Il progetto educativo individuale*. Quaderni: educare in comunità, Comunità per minori e progetto educativo, 3, pp. 129-130

raggiungimento di questi obiettivi. Questa fase progettuale deve essere condivisa con il minore per far sì che possa dire la propria opinione per fargli comprendere le proprie responsabilità e motivarlo nel percorso di crescita.³²

- Monitoraggio e verifica: una volta che progetto viene avviato è fondamentale che sia costantemente monitorato così da capire l'efficacia o meno ed eventualmente apportare delle correzioni; per far sì che il monitoraggio sia efficace è fondamentale che le azioni facilitanti e gli atti professionali individuati siano precisi e oggettivi, così che l'osservazione del loro sviluppo nel corso del tempo risulti più facile.

La stesura di buon progetto è il primo passo affinché i minori possano ritrovare un equilibrio che hanno perduto, ma soprattutto gli serve per avere degli obiettivi e quindi vedere la comunità come un luogo dove poter crescere e migliorarsi e non solo come una “gabbia”.

3.3 La mia esperienza di tirocinio

Nel corso dei miei tre anni di università ho portato avanti tre diversi tipi di tirocinio, il primo anno presso la Lega del Filo D'Oro, successivamente al secondo anno all' A.S.T Ancona presso il Centro di Salute Mentale (CSM) di Jesi, infine al terzo anno presso Ce.I.S. di Ancona ONLUS più precisamente nella comunità per minori “La casa di Max”. Nello specifico il primo anno ho appreso al meglio l'osservazione educativa, capendo l'importanza di questo strumento e quanto sia utile per comprendere la situazione intorno a noi, attraverso questa comprensione ho potuto notare come il mio tutor e altri operatori prevenivano situazioni che avrebbero creato scompiglio andando a portare i pazienti in uno stato di crisi; inoltre proprio grazie alla mia tutor ho compreso come potermi relazionarmi con utenti con una disabilità grave, ciò mi ha permesso di sviluppare un maggiore attenzione ai dettagli e a tutti i gesti e parole che gli utenti dicevano o facevano, capendo i loro tempi e i loro spazi; ma la cosa più importante che questo tirocinio mi ha

³² Cfr. Bastianoni P. & Baiamonte M. (2014). *Il progetto educativo nelle comunità per minori*. Erikson pp. 63-69

mostrato che non importa che disabilità abbia la persona di fronte a noi, ci sarà sempre un modo per relazionarci con lui o con lei al meglio e sta proprio nel compito di noi educatori trovare questo modo.

Nel mio secondo anno al CSM di Jesi, ho compreso realmente cos'è la salute mentale e proprio in questo contesto ho potuto sperimentarmi e mettermi alla prova, cercando di applicare la teoria alla pratica, facendo capire come l'educatore abbia un ruolo fondamentale in tutte le strutture in cui lavora, non solo come progettista e realizzatore di compiti ma anche come punto di riferimento per utenti. Sempre al CSM ho compreso come con il lavoro di un'equipe multidisciplinare, porti ad una visione differente della situazione e porti a soluzioni diverse del problema andando a portare un vero cambiamento nella vita dell'utente.

Infine al tirocinio del mio terzo anno fatto nella comunità per minori la Casa di Max, ho appreso quanto instaurare una relazione educativa sana sia fondamentale, perché solo con questa si può comprendere il ragazzo nel profondo portandolo ad essere la migliore versione di se stesso, ho appreso come l'empatia sia uno strumento fondamentale perché ci permette di: cercare di comprendere le sue emozioni, le sue difficoltà e il suo vissuto e attraverso questo di creare una relazione autentica e significativa. Tutto ciò lo si può fare se non siamo semplice comparse di questo momento della vita ma parte integrante, cioè giochiamo con loro, parliamo a loro e mostriamo interesse nei loro confronti ma soprattutto mostrandoci autentici, perché solo così anche loro potranno mostrarci il loro vero sé. Questa esperienza di tirocinio mi ha permesso di mettermi in gioco e alla prova in prima persona, perché i ragazzi che erano in comunità molti erano poco più piccoli di me, quindi è stato fondamentale per me trovare il modo giusto per relazionarmi con loro ma non essere un semplice amico, ma cercare di essere una figura con autorevolezza, tutto ciò ha fatto sì che anche il mio essere educatore e il mio agire educativo si evollesse di conseguenza, adattandosi alla situazione che avevo di fronte. Posso dire con certezza che questa esperienza di tirocinio mi ha fatto comprendere di come il mio ruolo di educatore sia fondamentale per portare stabilità e cambiamento, per tutti quei ragazzi e ragazze che nascono e vivono in situazioni di disagio.

3.4 Il mio progetto

3.4.1 Assessment

Storia:

C. è un bambino di età 10 anni nato in Nigeria e poi venuto in Italia da tre anni, arrivato solo con il papà ed un fratellino di cinque anni. Giunto in Italia con regolare documentazione in aereo, grazie al fatto che la nonna paterna aveva un permesso di soggiorno è stato possibile il ricongiungimento familiare. Il nucleo familiare viveva a Cerreto d'Esse, dove sono stati ben accolti grazie alle varie associazioni di volontariato del paese. Il papà nonostante le sue fragilità legate alla dipendenza da sostanze era accuditivo nei confronti dei figli, poi si è ritrovato solo a gestirli in quanto la madre è partita per l'Inghilterra. Su segnalazione della scuola i servizi hanno predisposto vari aiuti, sia dal punto di vista educativo per i due minori che dal punto di vista economico. La situazione a breve è precipitata e i servizi con il tribunale per i minori delle Marche hanno decretato l'allontanamento dei figli ed il collocamento presso una struttura educativa.

Il papà venuto a conoscenza del decreto ha nascosto i figli e poi ha tentato di riportarli in Nigeria dalla madre ma poi sono stati bloccati all'aeroporto di Fiumicino dagli agenti di frontiera. I servizi sociali del comune di Cerreto D'Esse hanno poi accompagnato i minori presso la struttura del CEIS AN ONLUS "Casa di Max" il 6/2/2024.

Descrizione rispetto al ragazzo:

C. è un bambino adultizzato perché si è preso cura del papà in difficoltà e poco presente. È un ragazzino che non riesce a fidarsi degli altri, perché il suo pensiero predominante è il PAPA'. È l'unica radice che ha, infatti è solo e nel suo immaginario, inizialmente doveva prendersi cura anche del fratello più piccolo questa situazione lo porta ad essere molto arrabbiato, confuso, ansioso e non gli permette di legarsi a nessuno. È un ragazzino infantile con reazioni emotive impulsive con un vissuto di trascuratezza e deprivazione, alla ricerca disperata di "riempire il sacco vuoto". Spesso triste e insoddisfatto con problemi relazionali, a scuola poco integrato, non riesce a concentrarsi per un lungo periodo, spesso distratto dagli oggetti intorno a sé. Ha molte difficoltà linguistiche essendo arrivato da poco in Italia. Grande accumulatore raccoglie qualsiasi cosa e lo mette

in tasca, ha sempre in mano qualche piccolo oggetto di tipo elettronico, a volte ha comportamenti stereotipati ripetitivi sia nelle modalità che nel linguaggio.

Rapporto con la famiglia

Pensa sempre al papà e soprattutto come poterlo aiutare, chiede in maniera ossessiva il giorno dell'incontro, i suoi pensieri sono concentrati sul padre e non vi è spazio per altro. E' consapevole della situazione del papà, questo lo turba e lo agita molto e gli provoca una forte rabbia che non riesce a gestire.

C. ha un fratello minore di 5 anni, il loro rapporto è altalenante. C. alterna momenti di cura eccessiva, quando vede il fratello in difficoltà con un altro bambino o situazione in cui fa i capricci, a momenti di indifferenza, ignorandosi nei rapporti di vita quotidiana.

La mamma la vede in videochiamata una volta a settimana, le chiamate sono motivo di stress per entrambi i fratelli, il rapporto si sta logorando.

Criticità:

- Poca concentrazione
- Difficoltà spazio e tempo
- Difficoltà con lo studio
- Difficoltà nelle relazioni

3.4.2 il progetto

Le finalità di questo progetto sono quelle di aiutare C. nel rendimento scolastico ed anche nelle relazioni con gli altri. Gli obiettivi educativi saranno aiutarlo nello studio facendo mappe concettuali e provare ad inserirlo in piccoli gruppi così da poter cercare di migliorare l'aspetto relazionale con gli altri.

Obiettivi

- Favorire uno studio più autonomo
- Far sì che possa essere incluso in vari gruppi

Risorse necessarie:

- Computer
- Fogli di carta
- Giochi da tavolo
- Palle di vario genere

Tempo:

Il progetto ha durata 4 mesi con poi la valutazione finale, dove si cerca nel momento dello studio di portarlo ad utilizzare nuove metodologie. Inoltre durante questi 4 mesi, si favorirà l'unione con altri gruppetti di ragazzi della sua stessa età.

Spazi:

Le attività di studio verranno svolte all'interno della sua camera, per poter focalizzare il rapporto uno ad uno. Un altro spazio utilizzato sarà il giardino della struttura per poter fare giochi con la palla, oppure il campetto dell'oratorio della chiesa vicino alla struttura così da favorire il rapporto con altri bambini.

Attività:

Le strategie che l'educatore mette in campo per far superare a C. le sue criticità sono state: l'educatore prima di iniziare i compiti, va insieme a C. nella sua stanza perché in questo modo si ottiene un rapporto uno ad uno, per far sì che C. mantenga una concentrazione maggiore, successivamente scandisce il tempo di lavoro attraverso un tempo ben specifico con pause programmate, ad esempio dieci minuti di compiti e due minuti di svago, un'altra opzione per portare C a concentrarsi è attraverso la proposta di rinforzi positivi a fine compito o fine giornata. Terminata la parte di studio l'educatore cerca di coinvolgerlo in attività a cui lui è interessato (come giochi con la palla, oppure passeggiate con la bici), oppure portandolo in gruppi di ragazzi pari età. L'educatore deve coinvolgerlo e farlo sentire partecipe in tutto, perché altrimenti C. sarà oppositivo nei suoi confronti.

Criticità	Strategie educative
Poca concentrazione	Favorire uno studio con un rapporto 1 ad 1, nella sua stanza così da limitare elementi distrattivi Fare delle pause e rinforzi positivi
Difficoltà spazio e tempo	Uso dell'orologio per scandire il lavoro, divisione dell'armadio per le sue cose, contenitori specifici per la divisione dei giochi
Difficoltà con lo studio	Creazione di mappe, schemi, uso del computer, dei colori attraverso disegni
Difficoltà nelle relazioni	Creare occasioni di inserimento in piccoli gruppi e gruppi strutturati

Tabella 5: rappresentazione delle criticità e strategie educative

Valutazione:

Nel corso dell'intervento educativo, l'utente ha mostrato una crescente disponibilità verso ciò che gli veniva proposto. In particolar modo è emerso l'interesse verso giochi come battimuro o volano, portandolo a integrarsi con gli altri ragazzi della comunità. L'osservazione sistematica, una relazione continua ed un confronto con l'equipe, hanno permesso di comprendere l'interesse verso giochi con la palla o uscite all'esterno, quindi si è notato come fosse migliorato nella relazione con altri e nella coordinazione spazio-tempo.

Per quanto riguarda il rendimento scolastico C. ha fatto pochi passi in avanti, perché spesso reticente sul fare i compiti, anche se venivano promessi rinforzi alla fine della

giornata, di conseguenza il suo rendimento scolastico e le sue lacune anche relative alla lingua italiana non sono state colmate. Considerando gli obiettivi prefissati e il progresso del progetto posso dire che gli obiettivi riguardanti la relazione con gli altri e la coordinazione spazio-tempo possono essere considerati come positivi perché c'è stato un miglioramento dell'utente rispondendo ai suoi bisogni. Mentre la parte di progetto riguardante gli obiettivi scolastici è stata fallimentare, perché C. non ha mostrato segni di miglioramento anzi una totale chiusura verso il fare i compiti in maniera diversa, questo mi porta a dire che sulla parte scolastica bisogna lavorare a piccoli passi cercando di trovare il metodo più giusto affinché C. sia collaborativo e disposto al cambiamento.

Conclusioni

La presente tesi ha permesso di delineare la comunità educativa per minori non come semplice luogo di accoglienza e assistenzialismo, ma bensì come un complesso setting pedagogico e spazio di cura. Attraverso l'analisi teorica ed evidenza empirica maturata presso "La Casa di Max", risulta evidente come la comunità sia un luogo che porti ad un cambiamento evolutivo del minore, perché riesce nel compito di trasformare ragazzi e ragazze, caratterizzate da un passato di forte deprivazione e trascuratezza, in adulti responsabili e autodeterminanti.

La riuscita di questo percorso si trova prevalentemente in una buona relazione educativa, che si fonda su un legame intenzionale, basato sull'asimmetria relazionale e di reciprocità. L'educatore agisce come "base sicura", offrendo al minore la possibilità di sperimentare una forma di attaccamento stabile, necessaria per la ricostruzione della propria identità e superamento di traumi pregressi. L'educatore quindi si deve presentare come figura autorevole, mantenendo sempre quella distanza che gli permetta di evitare di diventare complice o di sostituirsi al ruolo genitoriale.

La ricerca ha mostrato come l'intenzionalità pedagogica sia centrale, quindi l'intervento educativo non è lasciato al caso o a episodi quotidiani, ma è strutturato seguendo il Progetto Educativo Personalizzato (PEI), questo strumento viene definito attraverso un lavoro attento in un'equipe multi disciplinare, ciò permette di trasformare l'ascolto attivo e l'osservazione in azioni facilitanti. In modo particolare è emerso come una quotidianità organizzata (con routine cicliche, regole condivise e momenti di svago) sia uno dei principali strumenti terapeutici della comunità. Infatti è proprio con questa ciclicità che il minore apprende nuove competenze e sviluppa una maggiore cura del sé.

La mia esperienza di tirocinio e l'analisi dei questionari, hanno messo in luce le sfide della struttura; evidenziando sia i progressi nell'area relazionale che in quella personale, mentre nell'area del rendimento scolastico ci sono delle resistenze che richiedono una adattabilità metodologica maggiore e tempi di intervento dilatati.

Concludo dicendo che la comunità educativa per minori è indispensabile per una tutela dell'infanzia, dove la professionalità dell'educatore, supportata da una rete territoriale coesa e da una normativa in evoluzione, possa garantire al minore una crescita in un luogo

di comprensione e protezione. Solo attraverso l'investimento di risorse negli educatori e nei progetti ci sarà una visione diversa della comunità, non più come punizione ma come luogo di rinascita e cambiamento.

Sitografia

Atlante delle Professioni. (s.d.). *Educatore professionale; educatrice professionale*.
Atlante delle Professioni.

<https://atlantedelleprofessioni.it/professioni/educatore-professionale-educatrice-professionale>

Bearzotti, Studio Legale. (s.d.). *Casa famiglia e comunità per minori: quando vengono disposte*.

<https://www.studiolegalebearzotti.it/casa-famiglia-comunita-per-minori-quando-vengono-disposte/>

Dobbs, H. (s.d.). *Perceptions and attitudes towards children's residential care homes in the community*. *The Child Care Journal*.

<https://thetcj.org/in-residence-articles/perceptions-and-attitudes-towards-childrens-residential-care-homes-in-the-community-by-hannah-dobbs>

Falcone, A. (2017, 5 dicembre). *Fare gli educatori in comunità per adolescenti: compiti e sfide*.

<https://annalisafalcone.it/2017/12/05/fare-gli-educatori-in-comunita-per-adolescenti-compiti-e-sfide/>

Il Sole 24 Ore. (2023, 13 aprile). *Comunità per minori: un'inchiesta sul sistema di accoglienza*. *Alley Oop*.

<https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/04/13/comunita-minori-inchiesta/>

La Cosa Psy. (s.d.). *Le comunità di accoglienza per minori: una storia dietro le spalle*.
<http://lacosapsy.altervista.org/le-comunita-di-accoglienza-per-minori-una-storia-dietro-le-spalle/>

Ministero della Giustizia. (s.d.). *Comunità per minori*. Glossario del Ministero della Giustizia.

https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/termine_del_glossario?contentId=GLO938347

Ministero della Giustizia. (2025). *Analisi dei flussi di utenza dei servizi: Flussi 2024_G* [Documento statistico].

https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/Flussi_2024_G.pdf

Normativa. (1997). *Legge 28 agosto 1997, n. 285 – Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*.

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1997-08-28;285>

Normativa. (2001). *Legge 28 marzo 2001, n. 149 – Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 in materia di adozione e affidamento dei minori*.

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2001-03-28;149>

Treccani. (s.d.). *Educare*. *Vocabolario Treccani on line*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

<https://www.treccani.it/vocabolario/educare/>

Treccani. (s.d.). *Progettare*. *Vocabolario Treccani on line*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

<https://www.treccani.it/vocabolario/progettare/>

Bibliografia

Erikson, E. H. (1968). *Identity: Youth and crisis*. W. W. Norton.

Paradiso, G. (1992). Il progetto educativo individuale. In *Quaderni: educare in comunità. Comunità per minori e progetto educativo*, 3, pp. 128–130.

Paradiso, L. (2020). *La progettazione educativa e sociale. Modelli, metodologie, strumenti*. Mondadori Università.

Santerini, M. (1998). *L'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*. Vita e Pensiero.

Tramma, S. (2008). *L'educatore imperfetto*. Carocci.

Vygotsky, L. S. (1978). *Mind in society: The development of higher psychological processes*. Harvard University Press.

Ringraziamenti

Al termine del mio percorso universitario, ci tengo a ringraziare la mia relatrice, la professoressa Raffaella Maggi, per la sua attenzione nei miei confronti durante la scrittura della tesi; inoltre ringrazio la professoressa Marilena Flamini per avermi accompagnato in questi in questi tre anni portandomi alla consapevolezza del mio ruolo come educatore.

Ringrazio in primo luogo la mia famiglia, in particolar modo mia madre e mio padre perché senza di loro non sarei qua, che fin dalle elementari mi hanno sempre sostenuto in tutte le scelte che ho fatto aiutandomi ogni volta che cadevo a rialzarmi e a darmi i mezzi per poter andare avanti, grazie anche per tutte quelle volte che mi avete dato quel calcio nel sedere, metaforico, per svegliarmi o fare le cose nella maniera giusta e non farmi accontentare del minimo, perché sapevate che potevo ambire a qualcosa di più; vi voglio dire grazie per avermi sostenuto in tutto il periodo delle superiori soprattutto negli ultimi due anni, dove ogni volta che prendevo un brutto voto non me lo facevate pesare anzi mi spronavate ad andare avanti dicendomi, che la mia strada non era quella dei numeri, ma quella del sociale che con il senno del poi avevate ragione; vi voglio dire grazie anche per quella volta che ho deciso di lasciare l'università di psicologia senza avere un'altra meta, ma voi avete capito che quella non era la strada adatta a me. Come ultima cosa vi voglio ringraziare per essere dei genitori meravigliosi, degli amici a cui si può raccontare "tutto", delle persone meravigliose e che un giorno spero di essere come voi. Voglio ringraziare mia nonna che mi ha sempre spronato ad essere la versione migliore di me stesso e da cui ho sempre preso ispirazione per la tua gentilezza e aiuto verso l'altro, un lato del tuo animo che ho sempre ammirato. Ringrazio i miei zii per avermi insegnato la coerenza nelle proprie idee; in particolar modo Zia Ale che con il suo esempio mi ha trasmesso la passione nel dare il massimo nel proprio lavoro e Zio Massi per saper rendere leggere le situazioni più difficili. Ringrazio anche i miei due cugini Leo e Ludo, che senza la loro allegra confusione i pranzi della domenica non sarebbero gli stessi, vi auguro di trovare la vostra strada e se vorrete fare una chiacchierata io ci sarò sempre.

Cara Mamma ti voglio ringraziare di avermi accompagnato in questo percorso durato moltissimi anni, tu che fin dalle elementari mi hai sempre aiutato nei compiti e capito tutte le mie difficoltà, tu che mi hai fatto capire cosa vuol dire essere tenaci e dedicarsi con tutto l'impegno a qualcosa a cui si tiene veramente, grazie di tutte quelle lunghissime

chiacchierate fatte in cucina sul più e del meno(la maggior parte delle volte scout); ma soprattutto grazie di avermi sentito l'ultimo esame, forse era destino che finivo con chi avevo cominciato il percorso di studi. Ti voglio bene mamma.

Caro Papà ti voglio ringraziare per avermi sostenuto nel mio percorso di studi, spronandomi ad andare avanti senza perdermi d'animo anche se la strada era in salita. Tu che mi hai fatto vedere cosa significa il non arrendersi mai anche se la vita ti mette degli ostacoli ed è proprio questo tuo lato del carattere che mi ha fatto da ispirazione per tutta la vita, che mi ha fatto terminare prima le superiori e adesso l'università. Ti ringrazio per avermi fatto appassionare a vari sport tra cui il Football Americano, che senza di te non avrei fatto, ma in particolar modo ti voglio ringraziare per essere il mio fan n.1. Ti ringrazio per tutti i bellissimi ricordi fatti di risate e pomeriggi passati a giocare con le lego o con i giochi da tavolo (non vedo l'ora di giocare a X-Wing). Ti voglio bene papà.

Cara Ire ti voglio ringraziare per essere una delle persone più importanti della mia vita, che spero continuino ad esserlo nel futuro, ci siamo incontrati a scout, in una situazione che non mi aspettavo sicuramente di conoscerti; ma soprattutto ti voglio ringraziare per avermi sopportato e supportato in tutto questo tempo che stiamo insieme, perché sicuramente se ho portato a termine questo percorso di studi ma soprattutto la tesi è grazie a te che mi hai aiutato spesso sacrificando il tuo tempo. Non vedo l'ora di ripartire insieme e fare altre mille esperienze insieme. Quindi per tutto questo e mille altre cose grazie. Ti amo.

Ringrazio tutti gli amici di una vita, Albi, Gae, Endri, Givi, Dani, Anto, Richi, Bozza e Ste che mi hanno accompagnato in tutto il percorso fin da quando sono piccolo, ma soprattutto vi voglio ringraziare per tutte le risate fatte i bellissimi momenti passati insieme, non vedo l'ora di partire insieme e costruirci dei nuovi ricordi. Ringrazio tutti i membri dei VDB, perché senza di loro le coppe del Clash non avrei mai potuto vincerle, ma soprattutto gli dico grazie per tutte le sere passate a ridere e a scherzare.

Ringrazio gli amici dell'università Matti, Franci, Ele, Cami e Gà che hanno fatto sì che questi tre anni di uni fossero i più belli che una persona possa sperare, perché ci siamo

sempre sostenuti ma soprattutto divertiti come non mai, li ringrazio soprattutto per tutti gli appunti che mi hanno passato.

Ringrazio lo scautismo e tutti i capi che ho incontrato lungo il mio percorso che mi hanno aiutato ad essere il ragazzo che sono oggi, inoltre questo cammino mi ha permesso di conoscere tantissime persone nuove, come Marta, Matteo, Giulia e tanti altri ragazzi fantastici, con i quali ho passato una bellissima settimana al CFA.

Ringrazio le mie due amiche di una vita Ceci e Chiara, con cui ho passato dell'estati al mare fantastiche e delle vacanze in giro per l'Italia (soprattutto nei paesi in Umbria), che mi porterò sempre nel cuore.

Ringrazio tutte quelle persone che hanno fatto e fanno parte della mia vita perché è anche grazie a loro se oggi sono arrivato a questo traguardo.